



Un gruppo di soldati cubani in forza all'esercito angolano

Tregua con il Sudafrica L'Angola sogna la pace ma l'Unita minaccia: «Continueremo a sparare»

Jonas Savimbi, il leader dell'«Unita» che da oltre tredici anni conduce una guerriglia senza tregua al governo del Mpla, ha rifiutato l'accordo di pace tra l'Angola e il Sudafrica sottoscritto due giorni fa a Ginevra. Abbandonato dagli americani e dai sudafricani che lo hanno sostenuto e armato fino ad oggi, quale via sceglierà? E Luanda come si appresta ad affrontare il problema «Unita»?

MARCELLA EMILIANI

Fece il giro del mondo la foto dei «combattenti per la libertà», contras di tutte le istituzioni sponsorizzate ed armati dall'amministrazione Reagan, tutti in fila trionfanti sullo sfondo della bosaglia di Jamba, la capitale del governo ombra di Jonas Savimbi in un'Angola dilaniata dalla guerriglia e dalle invasioni sudafricane. Di Savimbi, nemico acerrimo del Mpla, fin dai tempi della lotta di liberazione contro il colonialismo portoghese, si diceva allora che avesse da poco ricevuto dagli americani ingenti partite di missili «Stinger» terra-aria. La guerra della bosaglia doveva fare un salto di qualità, uscire anch'essa dalla miseria delle cose africane, Washington e Pretoria permettendo. Non era un secolo fa, era solo il «before Iran»? Fatta eccezione per i mujaheddin afgani la parabola degli altri «combattenti» ha seguito il declino dell'astro di Reagan ed oggi si ritrovano sempre più soli sotto i cieli spietati d'azzurro dell'Africa riarsa o dell'America Centrale.

Savimbi alle trattative di Ginevra per riportare la pace nell'Angola non ce l'hanno voluto né gli americani, che lo hanno cresimato grande leader della resistenza agli occhi del mondo, né i sudafricani che l'hanno finanziato, armato, addestrato per 13 anni. Di lui, nel testo dell'accordo che sancisce la tregua tra Luanda e Pretoria e promette l'indipendenza alla Namibia, non si fa nemmeno cenno. Eppure il leader incontrastato dell'«Unita» è stato un protagonista onnipotente nella storia dell'Angola, anche se pedina di troppi giochi per avere la levatura di un padre della patria, ruolo che ama rivendicare per sé. Di lui si dice che sia stato una creatura della Pide, la polizia segreta di Lisbona durante gli anni della lotta per l'indipendenza. Dopo il '75 di sicuro si è alleato e affratellato col Sudafrica dell'apartheid. Abbandonato al suo destino da troppi protettori, questa volta Savimbi ha detto no. Non è disposto ad accettare un

Sciopero generale ieri in Cisgiordania e a Gaza Ucciso dai militari un ragazzo di 14 anni

L'«intifada» al nono mese IncurSIONE israeliana in Libano

L'inizio del nono mese di sollevazione nei territori occupati è stato marcato ieri da parte palestinese con un compatto sciopero generale e da parte israeliana con l'uccisione di un ragazzo di 14 anni a Kalkilya, in Cisgiordania, e con un raid aereo contro la radio «Voce della Palestina» alla periferia di Sidone, nel sud Libano. Arafat conferma che si prepara un governo provvisorio in esilio.

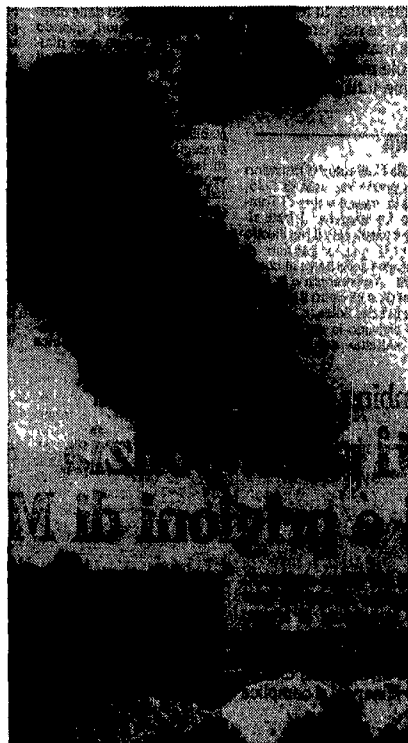
L'incurSIONE aerea sul sud Libano, durata complessivamente quasi due ore, si è svolta in successive ondate, durante le quali sei aviogetti (due di attacco e quattro di copertura) hanno lanciato non meno di 26 missili a terra. L'edificio da cui trasmetteva la «Voce della Palestina», le cui emissioni erano dirette soprattutto nei territori occupati, è stato devastato dai razzi israeliani con così portate ancora una volta la repressione della «intifada» al di là del confine. «Numerosi missili hanno centrato il piano terra del palazzo della radio che ha interrotto le trasmissioni», ha detto un portavoce della polizia libanese. Il raid ha provocato non meno di tre morti e dodici feriti. Oltre all'edificio della radio, alla periferia di Sidone, sono stati colpiti il campo profughi di Miyeh-Miyeh e i villaggi di Sayroubieh, Ain el Dibl e Janaya.

Mentre i cacciabombardieri con la stella di Davide si levavano in volo, la Cisgiordania, la striscia di Gaza e Gerusalemme-est erano paralizzate dallo sciopero generale, proclamato dalla leadership clandestina per segnare l'inizio

del nono mese della «intifada». Dovunque negozi chiusi, strade deserte. E naturalmente soldati israeliani in azione. Nella cittadina di Kalkilya, in Cisgiordania, i militari hanno aperto il fuoco contro un gruppo di manifestanti uccidendo un ragazzo di 14 anni, Hussein Sweil, che secondo il calcolo ufficiale (argomento inferiore a quello reale) sarebbe la 238esima vittima dall'inizio della sollevazione. Il coprifuoco è stato subito imposto non solo a Kalkilya, ma anche nella vicina Tulkarim. Incidenti e scontri con feriti (almeno otto, uno dei quali grave per un colpo d'arma da fuoco al petto) anche in altre località, in particolare a Khan Yunis (nella striscia di Gaza) e nella biblica città di Hebron in Cisgiordania, le autorità militari hanno bloccato la diffusione del quotidiano di Gerusalemme est «Al Fajr», diretto dal noto giornalista Hanna Siuora.

In difficoltà di fronte alla decisione di re Hussein di separare la sorte del suo regno da quella della Cisgiordania e nella prospettiva della costituzione di un governo provvisorio palestinese in esilio, il go-

Gli aviogetti di Tel Aviv hanno distrutto l'edificio della radio «Voce della Palestina»



Il fumo avvolge la stazione radio dell'Olp dopo il bombardamento israeliano

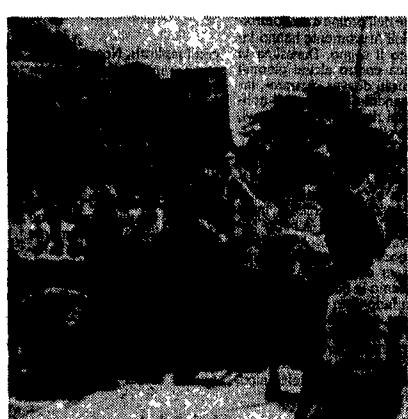
La protesta studentesca è diventata rivolta anti-regime Cento morti in Birmania

L'esercito spara sui manifestanti

Ottanta morti, forse cento. La Birmania è in rivolta. Iniziate come proteste studentesche, le manifestazioni contro il regime di Sein Lwin hanno assunto il carattere della rivolta. E l'esercito sta rispondendo con i carri armati e i fucili automatici a un paese che chiede più democrazia. Ma la protesta, iniziata nella capitale, Rangoon, è rapidamente dilagata ad altre quindici città, e non accenna a diminuire.

SINGAPORE La Birmania è in rivolta. Notizie giunte a Singapore e nel Sud-Est asiatico riferiscono che almeno 100 persone sarebbero morte in scontri con le forze di sicurezza a Rangoon e in altre 15 città scomparse da mesi politici al grido di «democrazia e diritti umani». Radio Rangoon, captata a Bangkok, ha limitato il bilancio delle vittime a 36 morti ma ha riferito che sono state arrestate 1.451 persone. Fonti diplomatiche sostengono che la situazione è molto più grave di quanto venga ufficialmente ammesso. La protesta si è allargata a macchia d'olio a strati sempre più ampi della popolazione sotto la spinta degli studenti i primi a prendere in piazza da marzo scorso. Testimoni oculari hanno riferito di avere visto sfilare nelle strade della

capitale centinaia di migliaia di giovani, uomini, donne, monaci buddisti, commercianti ed esponenti delle categorie del lavoro. Tutti marciavano in atteggiamento di aperta sfida alla legge marziale e agli 8.000 militari fatti convergere nel centro cittadino. Il loro grido era «libertà» e «via Sein Lwin», cioè al nuovo leader, 62enne, soprannominato «il macellaio di Rangoon» per aver fatto reprimere nel sangue, quando era capo della polizia, tutte le manifestazioni del dissenso. La protesta è ormai divenuta popolare e ha un obiettivo preciso: fare uscire la Birmania dall'isolamento stonco ed economico in cui l'ha fatta restare per 26 anni il generale Ne Win, dimessosi alla fine di luglio dalla guida del partito unico dopo esserne stato il



La manifestazione di protesta svoltasi lunedì a Rangoon

severo del regime, ma non si sa quale seguito abbia sul terreno di una vecchia centrale termica, tra antichi «pavilions» di periferia e nuove case popolari, con la benedizione del ministro dell'Industria e del sindaco comunista di Rangoon, che spera in un buon risultato poiché la legge gli attribuisce 20 franchi (4 mila lire) per ogni tonnellata di petrolio estratto sul territorio municipale.

Per la cronaca la Francia ha prodotto complessivamente, nel 1987, un po' più di 3 milioni di tonnellate di petrolio (4% del fabbisogno nazionale) di cui il 60% nel bacino parigino. Allora perché non lasciar correre la fantasia, dicono gli abitanti della capitale, di sperare che tra un paio di settimane sgorgi un potente getto di greggio dal sottosuolo di Ivry? Perché non credere che dopo il gas naturale di Laq, nel bacino aquitano (oggi in via di esaurimento dopo aver fornito 200 miliardi di metri cubi di gas dal 1953) arrivi la manna petrolifera del bacino parigino?

Un po' di pazienza, dicono comunque i tecnici. «Per scendere a 1.900 metri di profondità ci vuol tempo. Nell'attesa, rassegniamoci a competere il petrolio del Golfo e dintorni. Forse è ancora meno caro di quello parigino».

Urss «Amnistia per i reati religiosi»

MOSCA La celebrazione del Millennio del battesimo della Russia dovrebbe essere l'occasione per una amnistia per tutte le persone condannate per aver violato la legislazione sulla libertà di coscienza. Lo afferma un documento inviato al presidium del Soviet supremo dell'Urss dalla commissione per la cooperazione internazionale sui problemi umanitari e sui diritti umani (ne dà notizia la Tass). Si è visto - afferma il testo - che la stragrande maggioranza dei credenti accetta la perestrojka

Sotto Parigi l'«oro nero» come a Dallas?

PARIGI Se c'è, qui a Ivry, è un po' più a sud sotto l'aeroporto di Orly, e ancora più a est, dove da due o tre anni si infiltrano le ricerche, lo si dovrebbe trovare a grandissima profondità, 1.900 metri circa, tra gli strati geologici formati e consolidati circa 200 milioni di anni fa. Parliamo naturalmente del petrolio di cui sarebbe ricco il sottosuolo della capitale se si attende l'attenzione delle principali compagnie petrolifere francesi e straniere che da anni vanno scandagliando le viscere della terra in tutta la parte sud orientale del cosiddetto «bacino parigino». E non senza risultati se è vero che i giacimenti di proporzioni ridotte (2 mila tonnellate di pe-

trolo recuperabili) sono sfruttati da almeno tre o quattro anni dalla Esso, dalla Total e dalla Elf.

Ora però si starebbe abbordando una fase nuova, cioè la scoperta di giacimenti più ricchi proprio ai confini perimetrali della Parigi «intra muros», grazie all'intervento di mezzi tecnologici più perfezionati e tali da permettere indagini a grandissima profondità, laddove appunto si situerebbero falde petrolifere di dimensioni ragguardevoli.

AUGUSTO PANCALDI

Alle 8 di ieri mattina il primo «derrick» della Elf è entrato in funzione tra le case di Ivry, sobborgo del sud-est parigino, alla ricerca di un giacimento di petrolio che le analisi geologiche avrebbero localizzato in quella zona. Occorreranno quindici giorni almeno per conoscere i risultati dell'impresa e l'eventuale ricchezza dei giacimenti.



Nuove riforme economiche I cinesi importano anche la scala mobile per i salari?

Riforma del salario e nuovi passi in avanti nella liberalizzazione dei prezzi: sono i due temi che impegnano in questo momento il gruppo dirigente del Partito comunista cinese riunito per l'incontro annuale di Beidaihe. La stampa di partito insiste sulla «trasparenza»: la gente deve conoscere il reale stato del paese, le contraddizioni, le difficoltà del processo riformatore, i possibili sviluppi.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO In questa Cina che si avvia all'autunno, il passaggio estivo ha riservato qualche brutta sorpresa: aumento (ma non per gli stranieri) dei biglietti aerei, liberalizzazione dei prezzi di liquori e sigarette di qualità, annuncio di una prossima liberalizzazione dei prezzi dei quotidiani, pressioni perché lo stesso accada per i libri. La liberalizzazione ovviamente ha fatto fare un altro balzo in alto alla inflazione e alle polemiche. Ma chi è destinato a vincere il braccio di ferro: i prezzi in libera uscita o il timore di non poterli controllare? I primi, naturalmente. Da tutti i contatti avuti c'è, infatti, la conferma che nessuno in Cina in questo momento ritiene si possa rallentare il percorso della riforma economica o si possa ancora tenere in piedi un sistema di prezzi bloccati e protetti che rende impossibile qualsiasi uso delle leggi del mercato e falsa qualsiasi risultato aziendale. Come si può giudicare il profitto di una impresa ottenuta, ad esempio, grazie al fatto che le materie prime o l'energia elettrica sono praticamente gratis? E perché scandalizzarsi se il settore minerario è in crisi dal momento che una tonnellata di carbone ha lo stesso prezzo-valore di una tonnellata di sabbia? E perché lamentarsi se non c'è stata questo inverno carne di maiale sufficiente dal momento che ai contadini quei maiali venivano pagati a prezzi non remunerativi?

Andare avanti con la riforma dei prezzi, dunque. E a sostegno di questa decisione è sceso in campo Deng Xiaoping con tutta la sua autorevolezza, fermamente deciso a far conoscere alla pubblica opinione - anche a quella internazionale - che il segretario del Pcc Zhao Ziyang - da lui definito il «manager generale del paese» - gode del suo pieno e totale appoggio. Allora di che cosa siano discutendo in questi giorni a Beidaihe i massimi dirigenti del partito? Ma appunto di prezzi e di salari. La riforma comporta dei rischi, il rischio del malcontento, innanzitutto. La riforma deve essere perfezionata. Non può non coinvolgere i salari. E a Bei-

Ecuador, nuovo presidente Quito in festa, tra Castro e Shultz Ma Ortega è in quarantena

QUITO Un elaboratissimo cenno diplomatico giungerà oggi a Quito dopo una sosta in Salvador. Ai festeggiamenti parteciperà anche Daniel Ortega, il presidente nicaraguense, ma ieri il leader sandinista è stato costretto a restare in attesa in Costa Rica. Leon Cordero, infatti, gli ha vietato l'ingresso in Ecuador, e fino al momento dell'insediamento del nuovo presidente, Ortega dovrà attendere a San José. Questa sera, comunque, il nuovo presidente annuncerà il riallacciamento delle relazioni diplomatiche con Managua.